

GENTE DI MARE

Già da tempo i dibattiti sociopolitici sono percorsi da una ripetuta attenzione alle differenze culturali. Lo chiamano multiculturalismo e si fonda sull'idea che una società possa essere abitata da culture diverse nel mutuo rispetto delle altrui abitudini, costumi e tradizioni.

Certo messa così sembrerebbe una soluzione quanto mai pacifica, ragionevole addirittura, ma si sa che la convivenza, da che mondo è mondo, ha sempre creato qualche problema.

E così gli storici si affannano in ricerche che rintraccino nelle passate società modello o almeno esempi di felici convivenze, i politologi si arrovellano dietro a teorie che rendano le società più giuste ed i filosofi dal canto loro continuano a chiedersi cosa si intenda con tolleranza, rispetto, diversità. Quando poi questi argomenti vengono tradotti nel linguaggio di certi politici o dei rotocalchi giornalistici e televisivi (ahimè spesso dalle nostre parti si equivalgono) il diverso diventa il nemico, l'altro diventa il barbaro, noi diventiamo superiori e loro, inevitabilmente, inferiori.

Ingenuamente meditando su queste intricate questioni, per di più forse un po' avviliti al pensiero dello iato che separa l'altezza dei fini dalla miseria delle soluzioni (si aprirebbe qui un difficile capitolo sull'improbabile rapporto che esiste tra accoglienza e fregate della marina, ma lo lasciamo agli appassionati di strategie militari), vorremmo intervenire a proposito aggiungendo al dibattito una piccola suggestione, certo un po' immaginaria, forse meno "scientifica" ma, a nostro avviso, ricca di stimoli: la società multi-etnica esiste già! Ma non abita la terra ! Certo capisco bene che è ancora poco, cercherò dunque di spiegarmi. Non sto certo pensando fantascientifiche società lunari o cose del genere ma a qualcosa di molto più vicino che potremmo dire, nel senso letterale del termine, ci circonda. Abitano quel periplo di acque che corrono tutto intorno alle coste italiane: da Brindisi a Trieste, dal canale di Otranto al largo di Lampedusa su su lungo tutto lo stivale.

Hanno riempito saltuariamente la cronaca dei nostri giornali, venivano dai luoghi più disparati: dall'Albania, dalla Jugoslavia, dalla Tunisia, dal Marocco, dall'India, da quello che a volte impropriamente chiamiamo il Sud del mondo, l'altra parte del globo, la più imponente, la più affamata. Sempre per la cronaca sono morti, senza un nome, senza un luogo. Non abitano la terra, non abitano la memoria, sfuggendo dalle sue già larghe maglie.

Beh! Che lo crediate o meno, non sono morti! Si sono ribellati alle impietose leggi del ricordo e si sono organizzati, fondando una grande società multi-etnica sottomarina. Una società che dovrebbe servire da esempio, più di qualsiasi polis greca, alle nostre ancor fragili società. Difficile sarebbe raccontare di questa società abitata da donne e uomini di ogni dove; non tutti infatti hanno orecchie per ascoltare di queste storie. I più direbbero che non esiste perchè non ha luogo e se non ha luogo è un'utopia, roba da non prendere sul serio. Altri, poveri di immaginazione, ti prenderebbero sulla parola e gli immigrati li manderebbero tutti a vivere sott'acqua. Per ora quindi questa storia non mi sento ancora di raccontarla, ma voglio sperare che quando anche noi vivremo in una società multi-etnica, ci ricorderemo che sono stati loro i primi a costruirla.